Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul conto corrente postale n. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 189 | MERCOLEDI' 11 LUGLIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete in terza pagina

DUE MESI NELLA SPAGNA DI FRANCO

Il quarto servizio di RICCARDO LONGONE

L'ELEZIONE DEI SINDACI DELLE GRANDI CITTA' SANCISCE LA DISGREGAZIONE DEL QUADRIPARTITO

Fanfani e Malagodi ricattano il P.S.D.I. per imporre le dimissioni del sindaco Ferrari a Milano

A Macerata eletto il sindaco coi voti delle sinistre - La DC abbandonata a Trieste da PSDI e PRI non riesce a far eleggere Bartoli - Oggi da Segni un incontro quadripartito - Una nota dell'agenzia gonelliana AISA sulla "inconcludenza" di Fanfani

I liberali esclusi dalla Giunta provinciale a Venezia e dalla Giunta comunale a Salerno

IL PUNTO

Nelle ultime 48 ore le votazioni avvenute in altre giunte comunali e provinciali di importanti città hanno inferto nuovi colpi allo schieramento politico centrista.

A Venezia nella serata di ieri è stata eletta la giunta provinciale composta di sei assessori democristiani e due socialdemocratici e presieduta dal democristiano ing. Favaretto Fisca. La maggioranza che ha costituito la nuova giunta provinciale è identica a quella che l'altro ieri ha eletto la giunta comunale: DC, PSDI e PSI. Anche dalla maggioranza della provincia sono stati così esclusi i liberali. I comunisti hanno votato scheda bianca assumendo lo stesso atteggiamento di attesa tenuto per il comune.

A Salerno il sindaco e la giunta comunale democristiani sono stati eletti ieri sera con il voto di 44 d. c., 7 socialisti e un socialdemocratico. Anche qui liberali e destre sono stati estromessi dalla maggioranza. I comunisti hanno votato scheda bianca.

A Trieste nelle prime tre votazioni, il candidato *democristiano Bartoli non è riuscito* a farsi eleggere sindaco e neppure a raccogliere i voti di tutto il quadripartito: nelle prime due votazioni ha avuto solo i 20 voti d. c., nella terza ha avuto in più soltanto il voto del liberale. I socialdemocratici hanno confermato pubblicamente la loro istanza di un'apertura verso i socialisti e dell'esclusione del PLI dalla giunta. I repubblicani hanno votato scheda bianca.

A Macerata il democristiano Franco Cecchi-Micucci, *genero del ministro Tambroni*, è stato eletto sindaco con 22 voti (7 DC, 7 PSI, 4 PCI, 3 PRI, 1 ind.), mentre l'ex-sindaco d. c. Perugini ha ottenuto *i voti di 12 d. c. e di 2 missini*. I due socialdemocratici si sono astenuti.

A Firenze ieri sera, l'ufficio stampa del professor La Pira ha annunciato che, al termine delle consultazioni con i gruppi consiliari, la situazione è la seguente: non è possibile formare una giunta DC-PSDI perchè quest'ultimo condiziona la sua *partecipazione* a quella del PSI, «cosa che allo stato attuale della situazione nazionale non è possibile fare». La Pira, nel comunicare *che verrà a Roma sabato per il Consiglio nazionale*, dichiara di aver scelto la via della giunta monocolore. Questa *soluzione* segna la clamorosa fine del quadripartito anche a Firenze e non offre alcuna via d'uscita perchè la DC da sola non ha la possibilità di disporre di una maggioranza.

Tutti questi fatti e gli sviluppi della situazione milanese hanno avuto *ripercussioni immediate ai vertici* dei quattro partiti e del governo. Per valutare la delicatezza del momento politico, di cui riferiamo ampiamente qui *accanto*, basterà dire che per questa mattina è stata convocata nello studio dell'on. Segni una riunione interparlamentare con la partecipazione di Fanfani, Malagodi, Matteotti e Reale. La crisi quadripartita per le giunte ha toccato quindi il governo.

Il socialdemocratico Ferrari, eletto sindaco di Milano coi voti del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI

La contemporanea elezione dei sindaci di Roma, Milano, Venezia e Torino e il conseguente sfasciarsi di ogni funzione «centrista» hanno prodotto un piccolo terremoto. A Roma, il democristiano Tupini è stato rieletto con i voti dei fascisti e la Giunta «quadripartita» è stata eletta con i voti dei fascisti, senza che ciò abbia impedito ai socialdemocratici e al repubblicano di farne parte. A Milano, il socialdemocratico Ferrari è stato eletto con i voti dei suoi, dei socialisti e dei comunisti, mentre la DC ha rotto in partenza l'alleanza «quadripartita» votando invano per il democristiano Migliori insieme ai liberali e alle destre. A Venezia, i democristiani Tognazzi e Lazaretto sono stati eletti sindaco e presidente della Provincia con i voti dei loro, del PSI e del PSDI, con l'astensione dei comunisti, e le giunte DC-PSDI sono state elette con analoga maggioranza, mentre i liberali sono finiti nelle braccia delle destre all'opposizione. Ancora a Torino il democristiano Peyron è stato eletto mercè i voti dei suoi, dei socialdemocratici e della destra monarchica. Ieri a Salerno è stato eletto sindaco il democristiano Alfonso Menna con i voti democristiani, socialisti e socialdemocratici: i comunisti si sono astenuti, mentre le destre hanno abbandonato l'aula. Come a Venezia, i liberali sono rimasti fuori della giunta e della maggioranza. E a Macerata, infine, dove c'è stato un altro polo di sinistra, si è assistito persino alla clamorosa spaccatura della DC.

Si cercherà invano, in ciascuna di queste elezioni, qualcosa di «centrista», qualcosa che rifletta in qualche modo la formula di compromesso sulla quale ancora si regge il governo. Nè negli schieramenti, nè nei programmi se ne trova ombra. Poichè a Roma, Tupini e la sua Giunta «quadripartita» hanno ben sollecitato quei voti di destra di cui avranno bisogno per amministrare nell'interesse dei grandi speculatori; a Venezia, l'accordo con la sinistra è stato raggiunto, anche se in modo incompleto, su una base esplicitamente democratica e antifascista: e lo stesso è accaduto a Milano, dove non si tratta solo del fatto che il PSDI c'è stato un altro polo di sinistra, si è assistito persino alla clamorosa spaccatura della DC.

Ma per contro la DC ha chiaramente cercato una intesa non «centrista» ma di destra.

Di qui le inevitabili ripercussioni che si sono avute negli ambienti politici romani, ripercussioni assai confuse. I portavoce governativi si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco, facendo una specie di «media ponderata» delle elezioni: per cui i vari e diversi casi si neutralizzerebbero a vicenda, con un risultato complessivo «centrista», tale da confermare la bontà del compromesso governativo! A loro volta i dirigenti democristiani si son posti subito in moto per mettere qualche pezza alla situazione, premendo sui socialdemocratici soprattutto in relazione al caso di Milano: la DC ha realizzato

(Continua in 2. pag., 7 col.)

AL PROCESSO CONTRO L'«ESPRESSO»

Dilaga lo scandalo dell'"Immobiliare"

Esplosiva deposizione di Cattani - «Chi invoca la legge è tacciato di comunista!»

«Era un atto di coraggio sovrumano parlare contro l'Immobiliare in Campidoglio»: questa frase esplosiva del consigliere onorevole Leone Cattani che ha deposto ieri al processo Immobiliare-Espresso, sintetizza la drammatica udienza che, come in tutte le altre giornate di questa eccezionale vicenda giudiziaria, è stata seguita e anche commentata, via via che procedeva la deposizione dell'ex assessore, da un folto pubblico.

L'udienza ha avuto inizio con la discussione di alcune questioni di carattere formale, seguite con scarsa attenzione dal pubblico che attendeva la deposizione, già annunciata, del teste Cattani, tornato per la seconda volta sulla pedana della IV Sezione del Tribunale penale (*presidente Surdo, giudici Gennari e Bernardi, cancelliere l'infaticabile e velocissimo Pinzi*).

Ma l'interesse dei presenti si fa vivo anche prima della deposizione dell'on. Cattani, quando il presidente annuncia l'arrivo di una lettera dell'ingegnere Gaetrelli, direttore della V Ripartizione del Comune di Roma, uno dei protagonisti di questa torbida vicenda giudiziaria, il quale chiede di essere ascoltato dal Tribunale, affermando che l'on. Cattani nella sua prima deposizione ha mostrato di avere «ricordi su episodi da lui non esattamente ripetuti». La lettera, tra l'altro, dice: «Nella mia qualità di direttore della V Ripartizione del Comune di Roma non solo sento di dovermi dichiarare a disposizione del Tribunale per tutto quanto sarà ritenuto utile ai fini del processo, ma chiedo formalmente alla S.V. ill. di essere sentito al più presto, come teste, per portare senza indugio al Tribunale, nella sede cioè che mi pare ormai divenuta quella naturale, la voce di una coscienza intemerata».

UNA VOCE DEL PUBBLICO: Ecco un altro interessato!

Con la lettera di Gaetrelli ci troviamo ridotti di fronte alla richiesta di persona oggi direttamente interessata ai fatti del processo, i quali, che siano di essere accertati, hanno per l'ex funzionario Rebecchini, poi un funzionario importante della V Ripartizione del Comune. Rimane comunque sempre attuale l'interrogativo che si poneva nei giorni scorsi perchè contro personaggi importanti come Tupini, Rebecchini, ecc. si è fatto finora solo il nome dell'on. Cattani?

Il teste dalla gabbia dei imputati che a poco a poco appare colma inalza un banco, rispondendo agli imputati, tutte domande e quelle della difesa. Cattani è il teste Leone Cattani.

UNGARO: Si può quindi dire che un numero di Lavori Pubblici sia quanto era necessario, ha ma anche la necessità di interessare di tutto ciò l'on. Cattani?

CATTANI: Nel senso che vorrei veramente indicare i fatti. Unicamente non ho avuto mai necessità. Gli interessi personali, generali, particolari, e amministrativi che si espandono sono pressoni e si mascherano di spesso a sistema. Nella mia esperienza di consigliere sia a Comune di Roma sia al ministero dei Lavori Pubblici, non ho avuto di aver [illegible] pressioni [illegible] pretese [illegible].

P.M.: Ci può dire della V Ripartizione?

CATTANI: Ecco impressione, non appena assunto il mio incarico a Comune, che la V Ripartizione fosse [illegible] dal resto del Comune. Un giorno mi presentai alla sezione di una degli uffici, senza farmi conoscere, e chiesi quale fosse la pratica per ottenere l'approvazione di una stanza a costruzione. L'impiegato addetto a quel servizio rispose che la mia pratica sarebbe stata esaminata con [illegible] urgenza.

(Continua in 3. pag., 1. col.)

L'ex assessore Cattani entra al Palazzo di giustizia

RINTUZZATA LA MASSICCIA OFFENSIVA DELLA DESTRA SUI PETROLI

La Camera approva un o. d. g. comunista per la nazionalizzazione delle fonti di energia

Comunisti, socialisti, parte dei democristiani e dei partiti minori alleati contro gli emendamenti delle destre - L'o.d.g. approvato dalle sinistre, con l'astensione di socialdemocratici e repubblicani

La Camera è entrata ieri nel vivo del dibattito sulla legge per gli idrocarburi: dopo il discorso del ministro Cortese è iniziata la vera e propria battaglia sugli emendamenti. Come noto, molti sono gli emendamenti presentati dalla destra e fra essi vi sono, sostanzialmente, quelli suggeriti dalla Confindustria; contro questi emendamenti, tendenti a togliere alla legge ogni suo significato e a dare le più ampie garanzie e possibilità al cartello internazionale e ai monopoli, ogni volta le sinistre, parte dei democristiani e dei partiti minori hanno votato insieme, respingendoli. Determinanti sono stati i voti dei comunisti e dei socialisti, senza i quali la legge sarebbe stata letteralmente svuotata e fatta a brandelli.

La discussione sulla legge è tornata in aula (dopo una sospensione di qualche giorno) nel pomeriggio: la mattinata era stata dedicata alla fine del dibattito sul bilancio dei lavori pubblici e in questa sede avevano preso la parola gli ultimi oratori. Alle 16 l'aula era già discretamente gremita, specialmente a sinistra, mentre al centro si notavano larghi vuoti. In apertura di seduta sono state commemorate dal compagno MAGLIETTA, cui si sono associati oratori dei diversi settori, le vittime del crollo di Napoli, e in questa sede le sinistre hanno nuovamente chiesto che il governo si decida a muoversi per affrontare con serietà il grave problema delle abitazioni napoletane.

Subito dopo hanno parlato i due relatori sugli idrocarburi, DE MARZIO (msi) per la minoranza, ha espresso la opposizione delle destre alla legge; DOSI (dc), per la maggioranza, l'ha difesa formalmente, ma nella sostanza ha dato forte risalto alle «pecche» della stessa. Egli, noto esponente della destra, è dunque un ben singolare relatore di maggioranza!

Ha preso quindi la parola il ministro CORTESE e l'aula si è subito fatta più attenta. Cortese ha pronunciato un lungo discorso, positivo, nelle sue linee generali, se si eccettua la grave affermazione, che egli ha voluto evidentemente indirizzare alle destre per «tranquillizzarle», secondo cui «il monopolio dell'ENI nella valle Padana non potrà essere perpetuo; ad un certo momento, pur conservando l'ENI l'esclusiva dei giacimenti scoperti, sarà opportuno aprire le porte anche ai ricercatori privati». Comunque nel discorso di Cortese vi è stata una abbastanza frequente polemica con le posizioni sostenute dalle destre (*che lo hanno interrotto più volte mentre parlava*), in difesa dell'ENI. Inoltre Cortese ha esplicitamente e più volte manifestato la sua convinzione che sia necessario, indispensabile, opporsi «alle manovre monopolistiche». A questo proposito il ministro dell'Industria, dopo aver sottolineato che, nella questione del petrolio «tutto dovrà svolgersi come in una camera di vetro, in una completa pubblicità che garantisca lo interesse dei singoli, che agevoli il controllo: politico, parlamentare, di stampa, di opinione pubblica», ha affermato che la volontà della legge è, oltre che respingere la nazionalizzazione completa, «combattere il monopolio» per la difesa di una sana iniziativa privata che reclama appunto «la repressione e la prevenzione delle concentrazioni monopolistiche e delle sue manovre». E ha soggiunto che in un settore come quello degli idrocarburi «la preoccupazione della formazione di strutture e di collegamenti monopolistici, si presenta più viva». Per questo fine, egli ha spiegato, alcune norme della legge impediscono rallentamenti nell'estrazione, diminuzioni ingiustificate di livelli produttivi ed eccessive concentrazioni di aree. «Se mi è consentita una dichiarazione personale — ha detto *ancora* — e per me motivo di compiacimento l'aver potuto contribuire ad introdurre per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano, delle norme anti-trust». Dopo aver fornito una serie di dati dai quali risulta che in questo periodo l'ENI ha lavorato bene (nella Valle Padana, dove l'ENI ha l'esclusiva, si è passati dai 966 milioni di metri cubi di metano del 1952, a 1 miliardo e 427 milioni di metri cubi nel 1953, fino ai 3 miliardi e 627 milioni del 1955; l'azienda ha versato allo Stato 53 miliardi nel 1955 a titolo di oneri tributari e ha conseguito utili netti nello stesso periodo per 4 miliardi e 157 milioni), Cortese ha infine fatto un'importante dichiarazione, affermando che, anche se nel suo progetto originario si sosteneva il principio della possibilità di immissioni di capitali privati nell'ENI, ora egli è favorevole a quanto deciso dalla Commissione con l'art. 34 della legge, e cioè che l'ENI può esercitare la sua attività solo «direttamente o a mezzo di società il cui capitale sia intieramente nelle mani dello Stato e di altri enti pubblici». Come noto, questa tesi è sostenuta dalle sinistre, che vedono nella formazione delle cosiddette «società miste» un pericolo di controlli da parte dei monopoli e del cartello e la possibilità per questi di evadere norme fondamentali della legge. (Anche le destre sostengono questa tesi, ma, naturalmente, perchè sperano *nella impossibilità per l'ENI* di trovare mezzi finanziari adeguati).

Cortese ha fornito anche una serie di notizie interessanti: sono state presentate finora 369 domande di per-

(Continua in 7. pag. 7 col.)

A Londra una delegazione del Soviet Supremo dell'URSS

MOSCA, 10. — Partirà domani per la Gran Bretagna, su invito della Camera dei Comuni, una delegazione del Soviet Supremo dell'URSS, a capo della quale sarà la compagna Jekaterina Furtseva, Primo Segretario del Comitato di Mosca del PCUS.

L'opinione del PCI e del PSI sulla situazione milanese

Dichiarazioni di Alberganti e Mazzali

MILANO, 10 — La posizione delle sinistre dopo la elezione a sindaco del socialdemocratico Ferrari è stata illustrata oggi in alcune dichiarazioni all'ANSA.

«Milano ha il sindaco — ha dichiarato fra l'altro il compagno Alberganti, capo del gruppo consiliare comunista — sfumano così le speranze e le attese dei gruppi conservatori che puntavano ogni loro carta sul commissario prefettizio. Alla elezione del sindaco dovrà succedere ora quella della Giunta comunale. Per essa i comunisti ribadiscono quanto hanno con piena consapevolezza già ripetutamente dichiarato e coerentemente sostenuto: noi siamo per una *Giunta di larga* unità democratica, attorno ad un programma di netta apertura sociale ed al di sopra di ogni assurda discriminazione. Per questa Giunta opereremo, senza porre nessun'altra pregiudiziale, e per una tale Giunta confidiamo che il Consiglio comunale di Milano saprà trovare una valida maggioranza.

Anche la Democrazia cristiana dovrebbe ora intendere che accanirsi contro la formazione di una tale giunta sarebbe sommamente grave e pericoloso. Nessuno ha posto pregiudiziali contro la Democrazia cristiana, ma è stata essa medesima a chiedere pesanti quanto inutili discriminazioni imposte dai gruppi privilegiati. Credendo di poter imporre a tutti i costi quella soluzione quadripartitica che era stata già condannata dal voto popolare, ha rifiutato il voto a Ferrari e gli ha contrapposto il nome di Migliori, non vergognandosi di raccogliere attorno al suo candidato i voti, oltre che dei liberali, anche dei monarchici e dei fascisti, calpestando così *brutalmente* i sentimenti democratici ed antifascisti dei lavoratori milanesi delle ACLI e della sinistra cattolica. Ma ciò — ha concluso Alberganti — le è valso solo di restare isolata dai partiti democratici e di essere battuta in Consiglio comunale».

Dal canto suo il segretario della federazione milanese del PSI on. Mazzali, dopo aver manifestato il suo scetticismo sulla possibilità che il professor Ferrari si dimetta prima ancora di assumere la carica di sindaco, ha detto che le formule possibili per la *formazione* della Giunta sono due: 1) una Giunta DC-PSDI-PSI, la presenza in Giunta dei socialisti rendendosi oggi necessaria per sottrarre la Democrazia cristiana alla tentazione di collaborare con la destra, dalla quale ebbe i voti per il suo candidato avv. Migliori; 2) una Giunta PSDI-PSI, che consentirebbe alla socialdemocrazia di non rovesciare le sue alleanze a Roma e di non tradire i suoi doveri a Milano.

Arthur Miller incriminato in USA per aver rifiutato di fare la spia

WASHINGTON, 10 — La famigerata commissione per le «attività antiamericane» della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, riunita oggi, ha deciso l'incriminazione dello scrittore Arthur Miller per il preteso reato di «vilipendio del Congresso». Il motivo è noto: Miller, avendo richiesto il passaporto per l'estero, con la pacifica intenzione di accompagnare sua moglie, la bella e simpatica attrice Marilyn Monroe, in Gran Bretagna, dove ella deve lavorare in un film, se l'era visto, in un primo tempo, rifiutare. In conseguenza di tale rifiuto fu chiamato dalla Commissione, e interrogato sui suoi precedenti politici. Rispose, da onest'uomo, di avere preso parte — come moltissimi americani negli anni della seconda guerra mondiale o immediatamente precedenti — ad attività antifasciste e progressive. Gli si chiese allora *chi* vi avesse partecipato con lui. Rispose, da galantuomo, che non aveva intenzione di fare la spia. Fu minacciato, seduta stante, della incriminazione con cui ora si vuole colpirlo.

Arthur Miller con sua moglie Marylin Monroe

Nei giorni seguenti le pressioni continuarono, ed egli ripete con una lettera alla Commissione che non aveva avuto difficoltà a comunicare quanto lo riguardasse, ma non avrebbe fatto nomi d'altri. Oggi la Commissione ha dato effetto alla minaccia.

L'incriminazione, per acquistare valore legale, deve essere approvata dalla Camera dei Rappresentanti, così che presumibilmente Miller sarà comunque libero di partire venerdì 13, come aveva disegnato, per la Gran Bretagna.

I partiti popolari ostili al riarmo vittoriosi nelle elezioni in Giappone

Netta avanzata dei socialisti e dei comunisti - Hatoyama perde la maggioranza di due terzi

TOKIO, 10 — I risultati delle elezioni parziali che si sono svolte domenica in Giappone, per la designazione di 127 dei 250 membri della Camera Alta (Camera dei Consiglieri), acquistano un eccezionale rilievo pratico e politico, poichè incidono in modo decisivo sul più grosso e attuale dei problemi giapponesi: quello della riforma costituzionale, destinata, conformemente al disegno del primo ministro Hatoyama, ad aprire la porta al riarmo.

Il disegno del primo ministro è stato sventato, poichè egli non ha ottenuto, domenica, il numero di seggi necessari ad assicurargli nella Camera Alta la maggioranza di due terzi richiesta per la riforma della costituzione. Il partito socialista, guadagnando, fino a questo momento, quattordici seggi, ha già superato il numero che gli permetterà di impedire la riforma. Su 127 seggi per i quali si è votato infatti, i socialisti ne hanno già conquistati 58, che, aggiunti a 33 non compresi in queste elezioni, fanno ben più del terzo della assemblea.

A questi sono da aggiungere due seggi dei comunisti, che ne avevano uno solo nella precedente Camera. I comunisti hanno più che raddoppiato i loro voti, che furono 558 606 nelle precedenti elezioni, e sono stati ora 1.149 069.

La vittoria dei socialisti temuta alla vigilia dagli osservatori favorevoli al governo e al suo progetto, che è caldeggiato dagli americani, è superiore alle previsioni, e non si è ancora riusciti a conoscere il numero dei voti il quale darebbe — a quanto si ritiene — una idea anche più chiara del netto spostamento dell'elettorato. Si è appreso però che nelle due maggiori città del Giappone, Tokio e Yokohama, i voti dei socialisti, assieme a quelli dei comunisti, superano il numero dei suffragi raccolti dal partito conservatore (liberal-democratico) di Hatoyama.

Si ha la prova, d'altra parte, che gli elettori hanno votato con il preciso intento di opporsi al progetto di riforma costituzionale e di riarmo. Infatti l'affluenza alle urne, che era stata particolarmente bassa nelle elezioni generali dell'anno scorso, toccando a Tokio il malsano 44 per cento degli iscritti, alle liste, ha raggiunto questa volta sul piano nazionale il 62 per cento, il che vuol dire che trenta milioni di giapponesi si sono recati alle urne, molti dei quali per la prima volta nella loro vita. L'indicazione della volontà di pace del popolo che ha conosciuto Hiroscima e Nagasaki non potrebbe essere più chiara e sicura. Di questa volontà il partito socialdemocratico, come il partito comunista, si è fatto interprete. Ed è ovvio il confronto con la Germania di Bonn, dove pure i socialdemocratici sono schierati contro la ricostituzione delle forze armate, ma non hanno potuto impedire, nel 1955, l'approvazione della legge per il servizio militare obbligatorio. In Giappone l'azione popolare ha potuto invece registrare questo successo grave e al fatto che, per formare e indispensabile la riforma costituzionale, occorrerà in Giappone a [illegible] accordi, a Parigi e a Bonn hanno creato le condizioni atte a consentire alla semplice maggioranza governativa di dar corso a una politica di riarmo e di revanche.

Il dito nell'occhio

Autorevolezza

«Per non perdere la faccia molte volte bisognerà difendere la propria area con slancio, sicurezza ed energia, senza lasciarsi dalle passioni scatenate. Molte volte bisognerà saper distaccarsi in quel difficile metà campo per cogliere il momento di passare la palla senza perdere di vista i movimenti dell'avversario ed i rossoblù cedimenti della propria forza. Molte volte bisognerà slanciarsi avanti con intelligenza, risolutezza e agilità, in buon accordo con tutta la linea per non lasciarsi sfuggire il momento favorevole e non lasciar perdere qualcosa che può essere decisivo per il successo finale».

Beh, direte che c'è di strano in quella frase? Nulla, eccetto il fatto che [illegible] il resoconto di un discorso del Comissario Tecnico della Nazionale di calcio e [illegible] dello stesso del Pisa.

Tenete attenzione ai giornali sportivi, ci troverete di tutto. E senza non comprendiamo l'uso [illegible] delle autorità [illegible] che si accordi e quale si rogliono pretendere [illegible] «Lasciate o raddoppia». Anche la Camera [illegible] di tempo, e forse [illegible] il giorno in cui l'Osservatore Romano del sabato pubblicherà una autorevolissima e certo infallibile scheda del Totocalcio.

Il fesso del giorno

«Alla fine del 1952 il regime di Mao aveva eliminato quattrocento milioni di oppositori». [illegible] Sport del Giornale d'Italia.

ASMODEO